DARRI LORENZEN CONTOURS OF SITE

Contours of Site

Cammina senza meta fra gli alberi finché non capirai di esserti perso: lì troverai il bosco.

Il bosco occupa un'area sconfinata dell'immaginazione popolare e ospita leggende inenarrabili. Quando gli Etruschi arrivarono in Toscana, trovare il bosco era facile. Ma ora, recinzioni e terrazzamenti agricoli tracciano confini e prospetti di solito riservati alle mappe. Di notte, costellazioni di luci domestiche sulle colline mostrano avvallamenti un tempo sconosciuti.

Un modo di perdersi implica l'assenza di orientamento. Un modo di perdersi implica la poetica dell'orientamento.

Forse non c'è mai stato qualcosa come *l'assenza di orientamento* – un luogo senza soggetti. Tutti i nostri punti di riferimento compongono la geometria di mappe obsolete e all'interno di questi punti di riferimento possiamo ritrovarci persi.

L'esposizione, CONTOURS OF SITE, è stata avviata da Darri Lorenzen dopo una serie di conversazioni sulle intersezioni della sua pratica e l'inaugurazione del Projet Gentili. Questa pubblicazione traccia una topografia di massima degli interessi della mostra, offrendo ulteriori spunti di dialogo.

Contours of Site

After you wander through the trees and reach the point of being lost you will find the woods.

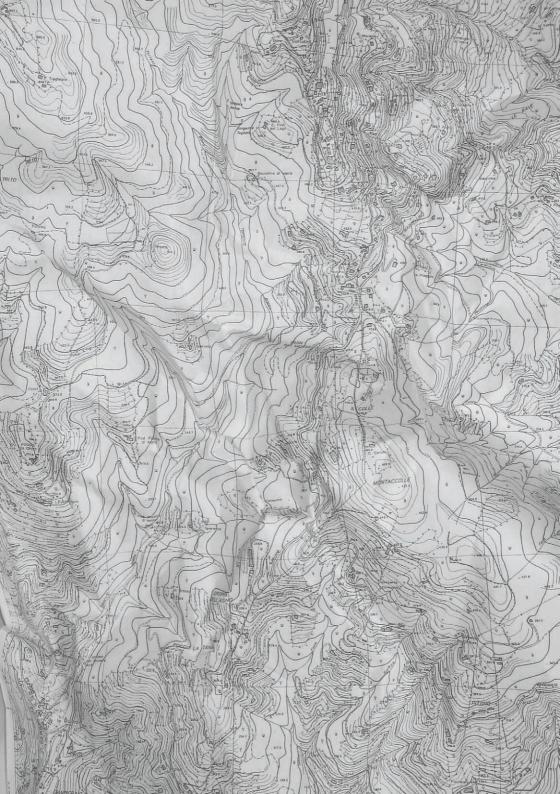
The woods occupy an interminable area in the popular imagination and play host to unspeakable legends. When the Etruscans entered Tuscany, finding the woods would have been effortless. But now, fences and agricultural terraces trace the borders and elevation zones usually reserved for maps. In the night, constellations of domestic lights mark settlements on hills that were once unknown.

One way of being lost involves no orientation.

One way of being lost involves the poetics of orientation.

Perhaps there has never been no orientation- a site without a subject. All our points of reference compose the geometry of obsolete maps and within those points of reference we can find ourselves lost.

The exhibition, CONTOURS OF SITE, was initiated by Darri Lorenzen after a series of conversations about the intersections of his practice and the opening of Project Gentili. The components of this publication are a loose topography of the exhibition's interests and points for new orientations.















Aureole

È nota la parabola sul regno messianico che Benjamin (che l'aveva udita da Scholem) raccontò una sera a Bloch e che questi trascrisse in *Spuren*: <<Un rabbino, un vero cabalista, disse una volta: per istaurare il regno della pace, non è necessario distruggere tutto e dare inizio a un mondo completamente nuovo; basta spostare solo un pochino questa tazza o quest'arboscello o quella pietra, e così tutte le cose. Ma questo pochino è così difficile da realizzare e la sua misura così difficile da trovare che, per quanto riguarda il mondo, gli uomini non ce la fanno ed è necessario che arrivi il messia>>. Nella redazione di Benjamin, essa suona: << Fra gli chassidim si racconta una storia sul mondo a venire, che dice: là tutto sarà proprio come è qui. Come ora è la nostra stanza, così sarà nel mondo a venire; dove ora dorme il nostro bambino, là dormirà anche nell'altro mondo. E quello che indossiamo in questo mondo, lo porteremo adosso anche là. Tutto sarà com'è ora, solo un po' diverso>>.

La tesi secondo cui l'Assoluto è identico a questo mondo non è una novità. Nella sua forma estrema, essa è stata enunciata dai logici indiani nell'assioma: <<fra il nirvana e il mondo non c'è la più piccola differenza>>. Nuovo è, invece, il piccolo spostamento che la storia introduce nel mondo messianico. Tuttavia proprio questo piccolo spostamento, questo <<tutto sarà com'è ora, solo un po' diverso>>, è difficile da spiegare. Poichè certo esso non può riquardare semplicemente delle circostanze reali, nel senso che il naso del beato diventerà appena un pò più corto, o che il bicchiere si sposterà sulla tavola esattamente di mezzo centimetro, o che il cane là fuori cesserà di abbaiare. Il piccolo spostamento non riguarda lo stato delle cose, ma il suo senso e i suoi limiti. Esso non ha luogo nelle cose, ma alla loro periferia, nell'agio fra ogni cosa e se stessa. Ciò significa che, se la perfezione non implica un mutamento reale, essa non può nemmeno essere semplicemente uno stato di cose eterno, un <<così è>> immedicabile. Al contrario, la parabola introduce una possibilità là dove tutto è perfetto, un <<altrimenti>> dove tutto è finito per sempre, e proprio questo è la Ma come è pensabile un <<altrimenti>> dopo che tutto si è sua irriducibile aporia. definitivamente compiuto?

Istruttiva è, in questo senso, la dottrina che Tommaso svolge nel suo breve trattato sulle aureole. La beatitudine degli eletti, egli argomenta, comprende in sè tutti i beni che sono necessari alla perfetta operazione della natura umana, e nulla di essenziale può, perciò, esserle aggiunto. Vi è tuttavia qualcosa che può esserle dato in sovrappiù (*superaddi*), un <<pre><<pre>remio accidentale, che si aggiunge all'essenziale>>>, che non è necessario alla beatitudine né la altera sostanzialmente, ma la rende semplicemente più splendente (*clarior*).

L'aureola è questo supplemento che si aggiunge alla perfezione-qualcosa come un tremare di ciò che è perfetto, appena un iridarsi dei suoi limiti.

Il teologo non sembra qui rendersi conto dell'audacia con cui introduce nello status perfectionis un elemento accidentale, che basterebbe da solo a spiegare perchè la quaestio sulle aureole sia rimasta praticamente senza riscontro nella patrologia latina. L'aureola non è un quid, una proprietà o un'essenza che si aggiunge alla beatitudine: essa è un supplemento assolutamente inessenziale. Ma, proprio per questo, Tommaso può qui anticipare inaspettatamente la teoria che qualche anno dopo Scoto gli avrebbe opposto sul problema dell'individuazione. Alla domanda se a un beato possa competere un'aureola più splendente delle altre, egli risponde (contro la dottrina secondo cui ciò che è compiuto non può conoscere crescita né diminuzione) che la beatitudine non perviene alla perfezione singolarmente, ma secondo la specie, <<così come il fuoco è, secondo la specie, il più sottile dei corpi; nulla impedisce, pertanto, che una aureola sia più splendente di un'altra, come un fuoco può essere

più sottile di un altro>>.

L'aureola è, cioè, l'individuarsi di una beatitudine, il diventar singolare di ciò che è perfetto. Come in Scoto, questo individuarsi non implica l'aggiunta di una nuova essenza o un cambiamento di natura, quanto piuttosto una sua ultimità singolare; diversamente che in Scoto, tuttavia, la singolarità non è qui un'estrema determinazione dell'essere, ma uno sfrangiarsi o un indeterminarsi dei suoi limiti: un paradossale *individuarsi per indeterminazione*.

Si può pensare, in questo senso, l'aureola come una zona in cui possibilità e realtà, potenza e atto diventano indistinguibili. L'essere che è giunto alla sua fine, che ha consumato tutte le sue possibilità, riceve così in dote una possibilità supplementare. Essa è quella potentia permixta actui (o quell'actus permixtus potentiae) che il genio di un filosofo del Trecento chiama actus confusionis, atto confusivo, in quanto in esso la forma o natura specifica non si conserva, ma si confonde e si scioglie senza residui in una nuova nascita. Questo impercettibile tremito del finito, che ne indetermina i limiti e lo rende capace di confondersi, di farsi qualunque, è il piccolo spostamento che ogni cosa dovrà compiere nel mondo messianico. La sua beatitudine è quella di una potenza che non resta sotto la forma, ma la circonda e l'aureola.

Giorgio Agamben, *La comunità che viene* © 2001 Bollati Boringhieri Editore Srl

There is a well-known parable about the Kingdom of the Messiah that Walter Benjamin (who heard it from Gershom Scholem) recounted one evening to Ernst Bloch, who in turn transcribed it in *Spuren:* "A rabbi, a real cabalist, once said that in order to establish the reign of peace it is not necessary to destroy everything nor to begin a completely new world. It is sufficient to displace this cup or this bush or this stone just a little, and thus everything. But this small displacement is so difficult to achieve and its measure is so difficult to find that, with regard to the world, humans are incapable of it and it is necessary that the Messiah come." Benjamin's version of the story goes like this: "The *Hassidim* tell a story about the world to come that says everything there will be just as it is here. Just as our room is now, so it will be in the world to come; where our baby sleeps now, there too it will sleep in the other world. And the clothes we wear in this world, those too we will wear there. Everything will be as it is now, just a little different."

There is nothing new about the thesis that the Absolute is identical to this world. It was stated in its extreme form by Indian logicians with the axiom, "Between Nirvana and the world there is not the slightest difference." What is new, instead, is the tiny displacement that the story introduces in the messianic world. And yet it is precisely this tiny displacement, this "everything will be as it is now, just a little different," that is difficult to explain. This cannot refer simply to real circumstances, in the sense that the nose of the blessed one will become a litle shorter, or that the cup on the table will be displaced exactly one-half centimeter, or that the dog outside will stop barking. The tiny displacement does not refer to the state of things, but to their sense and their limits. It does not take place in things, but at their periphery, in the space of ease between everything and itself. This means that even though perfection does not imply a real mutation it does not simply involve an external state of things, an incurable "so be it." On the contrary, the parable introduces a possibility there where everything is perfect, an "otherwise" where everything is finished forever, and precisely this is its irreducible aporia. But how is it possible that things be "otherwise" once everything is definitively finished?

The theory developed by Saint Thomas in his short treatise on halos is instructive in this regard. The beatitude of the chosen, he argues, includes all the goods that are necessary for the perfect workings of human nature, and therefore nothing essential can be added. There is, however, something that can be added in surplus (*superaddi*), an "accidental reward that is added to the essential," that is not necessary for the beatitude and does not alter it substantially, but that simply makes it more brilliant (*clarior*).

The halo is this supplement added to perfection-something like the vibration of that which is perfect, the glow at its edges.

Saint Thomas does not seem to be aware of the audacity of introducing an accidental element into the *status perfectionis*, and this by itself would be enough to explain why the *questio* on halos remains practically without commentary in the Latin Patristics. The halo is not a *quid*, a property or an essence that is added to beatitude: It is an absolutely inessential supplement. But it is precisely for this reason that Saint Thomas so unexpectedly anticipates the theory that several years later Duns Scotus would pose as a challenge on the problem of individuation. In response to the question of whether one of the blessed can merit a halo brighter than the halos of others, he said (against the theory whereby what is finished can neither grow nor diminish) that beatitude does not arrive at perfection singularly but as a species, "just as fire, as a species, is the most subtle of bodies; nothing, therefore, prevents

one halo from being brighter than another just as one fire can be more subtle than another."

The halo is thus the individuation of a beatitude, the becoming singular of that which is perfect. As in Duns Scotus, this individuation does not imply the addition of a new essence or a change in its nature, but rather its singular completion; unlike Scotus, however, for Saint Thomas the singularity here is not a final determination of being, but an unraveling or an indetermination of its limits: a paradoxical *individuation by indetermination*.

One can think of the halo, in this sense, as a zone in which possibility and reality, potentiality and actuality, become indistinguishable. The being that has reached its end, that has consumed all of its possibilities, thus receives as a gift a supplemental possibility. This is that potentia permixta actui (or that actus permixtus potentiae) that a brilliant fourteenth-century philosopher called actus confusionis, a fusional act, insofar as specific form or nature is not preserved in it, but mixed and dissolved in a new birth with no residue. This imperceptible trembling of the finite that makes its limits indeterminate and allows it to blend, to make itself whatever, is the tiny displacement that every thing must accomplish in the messianic world. Its beatitude is that of a potentiality that comes only after the act, of matter that does not remain beneath the form, but surrounds it with a halo.

Giorgio Agamben, The Coming Community

© 1993 by the Regents of the University of Minnesota. Translated by Michael Hardt. From the series Theory out of Bounds, Ed. Sandra Buckley, Michael Hardt and Brian Massumi. All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording, or otherwise, without the prior written permission of the publisher. Published by the University of Minnesota Press, 111 Third Avenue South, Suite 290, Minneapolis, MN 55401-2520 http://www.upress.umn.edu

Contenuto / Contents

immagini / images Contours of Site - Stephen Lichty Aureole / Halos - Giorgio Agamben

Pubblicato da Project Gentili in occasione del mostra Published by Project Gentili on the occasion of the exhibition

CONTOURS OF SITE, Darri Lorenzen, 2007

© 2007, Project Gentili ISSN 1973-2163

PROJECT GENTILI / 13 Via Del Carmine / 59100 Prato / Italy

T: +39 0574 400445 F: +39 0574 443704 www.projectgentili.it info@projectgentili.it PROJECT GENTILI
13 VIA DEL CARMINE / 59100 PRATO / ITALY